

Laura Canciani: Il contagio dell'acqua

Passigli, Firenze 2009, pagg. 79

di Raffaele Piazza

Come ha scritto Aldo Rosselli, nella prefazione a *Il dono e la meraviglia*, libro di Laura Canciani, uscito nel 1989, alcune poesie del quale sono incluse nella raccolta che prendiamo in considerazione in questa sede, nella poesia della Canciani, nata a Cernes, in provincia di Bolzano, nel 1934 e che adesso vive a Roma, prende profilo qualcosa che non è solo la voce umana, ma il segno, dapprima nitido e poi di volta in volta più autorevole, di una trascendenza. Queste caratteristiche dello stile della poetessa sono una costante in tutte le sue raccolte e, sono presenti fortemente nel libro che prendiamo in considerazione in questa sede, a partire dalla dedica al testo, da parte dell'autrice: non a caso la raccolta è dedicata a Giovanna Sicari, poetessa italiana, prematuramente scomparsa e moglie del poeta italiano Milo De Angelis, che le ha dedicato in memoria, il libro *Tema dell'addio*. Effettivamente una tensione mistica, è sottesa ai versi della Canciani, forza che si evince anche dalle testuali parole della dedica: "A Giovanna Sicari/ alla sua attuale Bellezza". Nella raccolta è presente, infatti, un'altissima poesia dedicata alla Sicari e, il tema del ricordo di chi ci ha lasciato è presente anche in un'altra poesia, dedicata all'amato fratello Franco. Quindi, per la Canciani, è possibile ritrovare, nella realtà, un potenziale residuo di vita, anche di chi è morto, presumibilmente, almeno a livello

estetico: non a caso si parla, a proposito di Giovanna Sicari, della sua attuale Bellezza, Bellezza che è presenza e che potrebbe essere quella che continua a vivere nei suoi testi poetici, a prescindere dal credere o meno in una trascendenza. Il testo è scandito in tre sezioni, parti intitolate rispettivamente Sezione I – Affezione e Visione, Sezione II- Protoni peccatori, Sezione III- Misura ricca, e, per la sua compattezza, potrebbe avere una vaga unitarietà poemica. Come scrive Enrico Castelli Gattinara nella prefazione a *Il contagio dell'acqua*, la “coltellata della carità” nelle poesie di Laura Canciani, qui raccolte, non cela la violenza, che ogni parlante ha su chi ascolta, ma cerca di addolcirla in un dialogo alla pari, umile, dove l'umanità traspare con dolcezza nei versi, il cui ritmo cerca di essere lieve per attenuare un po' la pena in cui inevitabilmente siamo: un discorso ontologico, dunque, si potrebbe aggiungere, quello che si evince dalle poesie raccolte in questo libro, discorso che consiste nella raffigurazione del messaggio poetico, come di un qualcosa di per se stesso violento, che, però, tramite la poetica peculiare della Canciani, si addolcisce e sfocia nella carità, che potrebbe essere vista come piacere del testo da parte del lettore e come arricchimento interiore. Originale il brevissimo componimento iniziale, che è senza titolo e che è costituito da tre brevissimi versi:-/ “L'incontro avviene/ quando apri un libro/ e avviene tutto.”/: si tratta di un testo introduttivo, che potrebbe essere il primo testo di ogni libro di poesia. *Il contagio dell'acqua* è un testo lirico, in cui l'io – poetante si effonde dolcemente nella pagina: è un lirismo composito e articolato, quello che ci presenta Laura Canciani in queste pagine, dense e articolate, che pure sono caratterizzate da nitore e chiarezza, da uno stile narrativo, ricco di densità metaforica e semantica. Da notare la forma elegante del versificare e l'ottima tenuta del verso lungo e anche una certa pesantezza del dettato. C'è anche la presenza di una natura rarefatta nei versi di questo libro, una natura metaforizzata, nella quale ogni elemento naturale diviene simbolo. Inoltre ci troviamo, spesso, di fronte a versi meditati e filosofeggianti: la riflessione compiuta dalla Canciani, nella sua raccolta riguarda il senso della vita e della morte, della vita in genere e della mediazione e trasfigurazione stessa della stessa vita attraverso la poesia. Così leggiamo la prima strofa della poesia dedicata a Giovanna Sicari: “//Con gesto tuo immedicabile/ lanci le maschere lontano/ non appena mi vedi, Giovanna/ occhi che chiedono tutto, subito e belli/ di pensieri che hanno l'amore con il cielo/ e con il fuoco nel cielo e sulla terra”//. Qui è presente il colloquio alto e struggente con la figura della poetessa scomparsa; c'è il tema dello sguardo, attraverso la forza degli occhi, occhi così tante volte cantati da Alfonso Gatto. Segue, in questo

componimento, un verso di raccordo tra la prima e la seconda strofa: -/ Possiedi solo ciò cui hai rinunciato/, verso denso e icastico che esprime tutto il pathos per il dolore per la malattia che ha portato alla morte la giovane Sicari, alla quale la Canciani continua a rivolgersi, come se fosse ancora viva: ".../Sono i platani fortezza o i pruni per primi in fiore/ la sequenza prediletta della pelle/ bianchissima, ignara? Innocente/ la tua voce nella neve caduta appena/ sui binari cicatrici a Milano – la tua voce/ che si assenta a silenzio-/ mentre ci sentiamo totalmente cattivi/ e molto più enti"/. / E' intenso il modo di rivolgersi della poetessa alla sua interlocutrice, poetessa a sua volta, ma che, pur essendo tale, non risponde, lasciando una zona di non detto e di presunto, di magico e sospeso: si avverte una forte emozione controllata in questi versi e c'è anche una riflessione etica densa di significato nel verso mentre ci sentiamo totalmente cattivi, verso forte che potrebbe essere interpretato come una sensazione, da parte della Canciani, dell'esserci ancora nel mondo, forse gravati dal peccato originale, mentre la Sicari, tanto più giovane dell'autrice è portatrice di un'assenza infinita, di un non esserci, di un esserci solo attraverso la parola scritta dei suoi libri di poesia . Non può non essere qui non menzionata quella che è la composizione più alta dell'intera raccolta, presente nella prima sezione, intitolata Io, Pasolini, poesia composta e caratterizzata da significati profondissimi: c'è, in questa poesia, in cui l'io-poetante è il poeta di *Le ceneri di Gramsci*, un interanimarsi tra la poetessa e lo stesso Pasolini, che parla attraverso la voce della Canciani; è, interessante questo connubio tra due voci così diverse, nel campo artistico, che è poi è quello che riflette le occasioni del vissuto; questa poesia, in linea con le suddette dedicate al fratello scomparso e alla Sicari, può essere letta anche come un testo dedicato alla memoria di Pasolini: -//Dolcemente ho parlato al mio occhio malato/ sono io la tua anima,/ ho bisogno di te in visione vivente, capisci?, capisci?/ Calmati, perdona, guarisci/ c'è un insieme sterminato di acqua di Siloe/ c'è un chiarore di acqua che osserva/ attentamente/ - da spettatore esterno – intellegibile/ solo all'idrogeno – ossigeno/ Acqua di Dio /". In questa poesia Pasolini parla, in modo struggente, eppure sempre controllatissimo, esprimendo il desiderio di fusione con il lettore, calmandosi, perdonando, guarendo da una vita maledetta e angelica. Con voce sicura e originale Laura Canciani, in questa raccolta conferma di essere una delle voci più alte della poesia italiana al femminile.

Testi

La ringhiera

Vedo un precipizio di glicini bianchi
la ringhiera copiosa di segni
leggibili.
Qui è il principio, l'occasione dell'acqua
dolente a reazioni biochimiche
la malattia è un mistero di bene
osservante.
La tua la mia angoscia contemplativa
si integra in ginocchio
nell'intimo dell'acqua smisurata.
Vedo giù al porto, nelle barche quiete
dirottare sui canali parole indipanabili.

C'è un posto al Tiburtino

C'è un posto al Tiburtino
rovente di mimose.
La mimosa è una micro costellazione.
Di costellazione in costellazione
la natura è femmina (ma non sempre)
Toccare il fiore? Tagliare il nome?
Tu sei l'intravisto sorriso
che di me si prese cura,
Tu l'adorato giallo il bianco il viola il rosso.
Tu Tutto
La casa in rovina spalancata di spine
orientata verso i punti cardinali
e il cuore della croce, è il sole perfetto,
come è vero che Dio
non può essere spiegato mas

In questo tempo

In questo tempo
il trifoglio fiorisce in dicembre
sulle vette galattiche Mezzomorto

l'abete rosso – senza la neve –
c'è un taglio non trascurabile che affonda.

In questo tempo
la terra trottola continua il giro
intorno al sole laudativo, e a se stessa,
irresponsabile,
in Movimento che è ideato donato compiuto
del giorno e della notte oltre...

Alcune resine profumate molto rare
sono la subnucleare. Immanente.